

Protagonisti della Storia

Metternich alla ricerca dell'armonia perduta

Mascilli Migliorini ricostruisce la figura del cancelliere asburgico, artefice dell'Europa nata dal Congresso di Vienna

Luigi Mascilli Migliorini

«**P**erché, maestro - chiede un giorno Metternich a Gioacchino Rossini chiusi nella sua casa di Parigi dove da anni, ormai, non scrive più musica - avete voluto diventare il carceriere di voi stesso, e perché avete preferito questo compito a quello di essere il dispensatore di nobili gioie? Il mondo ha bisogno di armonia... non avete il diritto di tacere».

Quel giorno è l'11 aprile del 1859. Il principe sta per festeggiare i suoi ottantasei anni, ma assai più del sentimento del molto tempo trascorso lo opprime l'ansia del presente: l'arrogante desiderio di rivincita del minuscolo erede del grande Napoleone, il destreggiarsi dell'abile conte di Cavour tra patriottismo italiano e ambizioni sabaude, la fragile sicurezza del mondo asburgico. La guerra è vicina e sarà - il principe lo avverte con angoscia - non ancora la finis Austriae, ma l'inizio già di quella fine. Ne morirà, due mesi più tardi, quando - racconta chi gli è accanto - la notizia della sconfitta di Magenta consuma le sue ultime forze. Ma quel giorno, forse incalzato dall'intuizione di un naufragio annunciato, forse, al contrario, seguendo un movimento interiore che rimane se stesso anche nei contesti più drammatici, egli chiede armonia. Non l'armonia perduta, soffusa dal morbido sentimento della nostalgia che non gli è mai appartenuto, ma l'armonia dei costruttori, che è la sua, che è quella del musicista italiano che ora, nella villa di Passy dove si è rifugiato, ha deciso di custodirla fin troppo gelosamente.

Del mondo che la Rivoluzione spazza via, persino di quell'angolo di dolce terra di Renania nella quale egli nasce e dalla quale essa lo separa per sempre, Metternich serberà nella sua lunga vita ricordi, mai rimpianuti. Sarà solo sfiorato da quell'intenerimento per il mondo «prima della Rivoluzione» di cui una figura a cui spesso si è tentati di accostarlo, il principe di Talleyrand, farà il sapiente strumento del proprio fascino. Verso l'Antico Regime egli non ha nessuna particolare forma di indulgenza. Esso gli appare quasi subito un luogo di disordine dove la Tradizione - que-

sta sì una intramontabile divinità da rispettare - si è dissolta in maniera appena appena meno fragorosa di quanto non sia poi avvenuto, definitivamente, nei giorni seguiti alla caduta del trono di Francia. L'armonia, quindi, per gli uomini come lui nati tra due straordinari secoli, è davanti agli occhi, non alle proprie spalle. È una conquista, non un'eredità. È, per dirla come la direbbe un altro, assai più maldestro, costruttore a lui contemporaneo, René de Chateaubriand, un Nuovo Mondo da scoprire, non un Vecchio Mondo da rimpiangere.

Può questa armonia costruirsi senza ricorrere alla forza? Può soprattutto costruirsi senza contaminarsi con il disordine, persino con l'eccesso, dai quali, all'apparenza, fugge inorridita? Questi interrogativi prendono, nella vita di Metternich, la forma storica di Napoleone. Ed è solo quando egli ha sconfitto il suo possente avversario, quando - come accade nel celebre colloquio di Dresda nell'estate del 1813 - egli ne ha finalmente frantumato il disegno smisurato, eroico fino al titanismo, che il dubbio lo assale. Dal 1820 e fin quasi alla morte, il cancelliere asburgico riavvolge, per dir così, la pellicola e matura per passi successivi la comprensione del senso umano e storico dell'avventura napoleonica. Alla fine, egli capisce che senza quell'avventura la sua tensione all'armonia rischia di essere ancor più fatua di quanto egli stesso, con i suoi occhi azzurri, il suo sorriso sempre accennato, i suoi abiti raramente in disordine, non appaia assai spesso ai suoi contemporanei; soprattutto quando, per vezzo o per debolezza, egli fa correre al nobile sentimento dell'armonia le insidie salottiere della insouciance. Senza Napoleone, insomma, l'armonia del principe di Metternich prende colori e forme del Biedermeier, del gusto artistico del suo tempo, aspirazione alla normalità piccolo-borghese che assale Vienna e l'Europa dopo il 1815, da cui egli è certo lontano, ma al quale è esposto non appena egli abbandona il confronto agonistico con il proprio avversario.

D'altronde, c'è armonia in quella traduzione pubblica della parola che è il sistema dell'equilibrio, al quale egli costringe l'Europa almeno per il quarto di secolo che va dal Congresso di Vienna alle rivoluzioni del

1848? C'è armonia nei ceppi che stringono Federico Confalonieri quando se lo ritrova davanti, prigioniero destinato allo Spielberg, in un drammatico colloquio-interrogatorio dell'inverno del 1825? O non c'è, piuttosto, la forza che egli mette lucidamente al servizio della propria causa, intuendo (ma non più che intuendo) che agendo così ogni suo successo politico e diplomatico è un successo ideale del suo avversario, cioè del disordine rivoluzionario, e che alla fine, così facendo, armonia ed equilibrio diventano, assai più banalmente, ordine?

La certezza di ciò che è realmente accaduto coglie Metternich quando in poche ore, la sera del 13 marzo 1848, crolla il suo mondo privato e il suo mondo storico. La forza, quella della folla che tumultua fuori dell'Hofburg e quella delle trame di Corte all'interno di esso, rompe ogni disegno di equilibrio. Lo costringe ad un esilio penoso e quando egli ritorna in patria, si ripresenta a lui, durante l'estate del 1851, nelle vesti deferenti di un giovane diplomatico tedesco chiamato Ottone di Bismarck, che prova a spiegargli in quale modo, con il ferro e con il sangue, sarà possibile costruire finalmente l'unità del popolo tedesco.

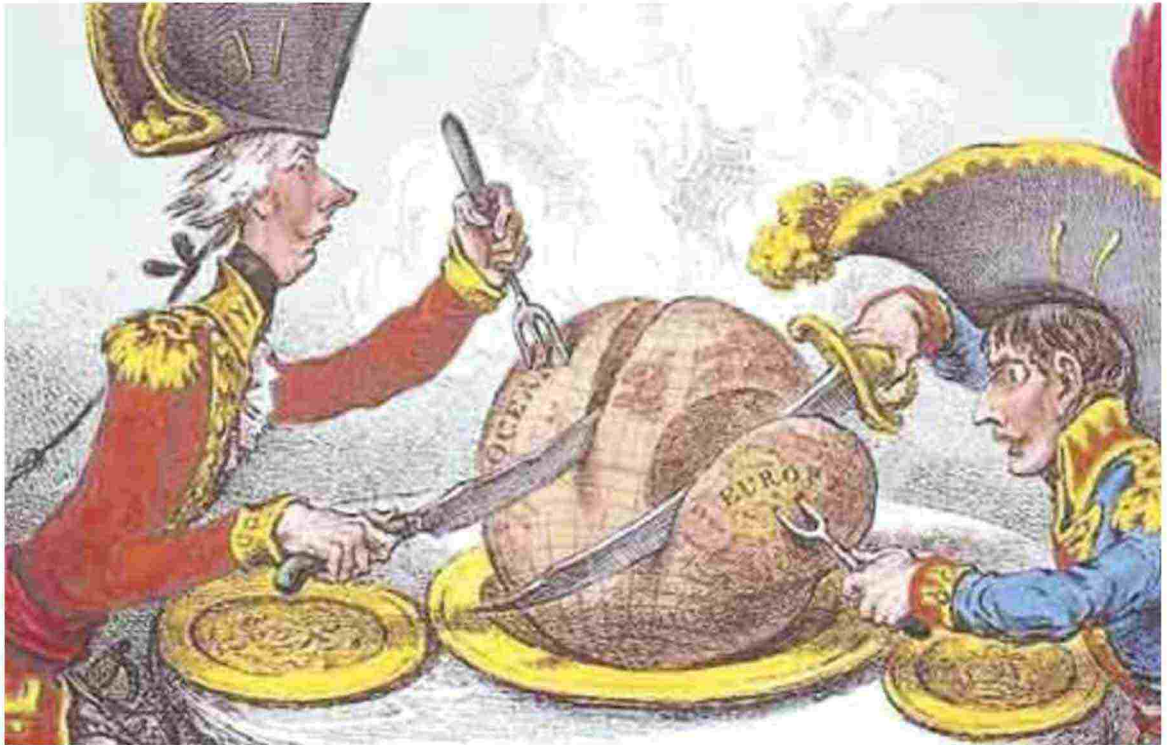
È in questi ultimi, lunghi e singolari anni di vita che lo riassale, in maniera inevitabilmente un po' tormentata, il bisogno di un'armonia che non è un oggetto perduto, ma un progetto da costruire. È in questi anni che in lui, grande appassionato di musica, le note scintillanti di Rossini prendono, definitivamente, il posto dei suoni severi del Prometeo con cui Beethoven lo aveva salutato trionfatore a Vienna dopo la sconfitta di Napoleone. Con esse si chiude una vita tanto facilmente offerta allo stereotipo, quanto restia a mostrarsi nella sua verità, quasi che il diplomatico raffinato avesse deciso di giocare con i suoi biografi un'ultima, vittoriosa partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salone del libro Il saggio presentato a Torino

Il brano che pubblichiamo è la premessa che Luigi Mascilli Migliorini ha scritto al suo «Metternich», un corposo saggio sull'artefice dell'Europa nata dal Congresso di Vienna. Il volume, pubblicato da Salerno Editrice (pagg. 230, euro 25) sarà presentato oggi al Salone Internazionale del libro di Torino, alle ore 17 nella Sala blu: con l'autore interverranno Alessandro Barbero e Paolo Mieli.



Satira Il primo ministro inglese William Pitt e Napoleone Bonaparte si spartiscono il mondo, in un disegno d'epoca di Gillray



Personaggio

Paragonato al principe di Talleyrand dopo di lui si affermò la politica di Bismarck

